

IL GIORNALE

DEL 05/05/2001

LA SALA DEL LIBERO OSPITA IL DRAMMA DI CAMUS

CHIARA CAMPO

Sulle note di valzer ballati dai vivi e dai morti, Caligola, bimbo dalla faccia buona, si dibatte in una vasca di palline rosse, metafora del potere che non serve a nulla. Ossessionato da fantasmi e visioni terrificanti, è circondato da personaggi che non capiscono, non accettano, e si difendono con la loro mediocrit . La coscienza dell'impossibilit  per l'uomo di essere libero e felice lo spinge, in un crescendo di follie omicide, alla sua stessa morte. Alla fine,   la sua profonda umanit  che lo rende mostro.

E nel *Caligola* di Albert Camus, che la Compagnia dei Teatri possibili mette in scena fino al 28 maggio al teatro *Libero* di Milano, il regista *Corrado D'Elia*   proprio questa irrinunciabile umanit  del suo protagonista che ha cercato di cogliere e raccontare in scena.

  un *Caligola* poco consono all'immagine a cui siamo abituati.

«Di solito Caligola viene rappresentato come un grande imperatore dall'espressione perfida ed implacabile. Qui si tratta di un bambino su di un trono-seggione rosso, che si perde nel delirio della passione provocato dalla morte della serva Brusilla e soprattutto dalla scoperta stessa dell'esistenza della morte. Quindi,   la perdita non solo dell'amore, ma della possibilit  stessa dell'amore, il vero motore del suo agire sanguinario. La passione per la vita anima la sua spinta distruttiva».

Hai scelto una scenografia molto semplice.

«La scena   essenziale:   tutta rivestita di plastica bianca ed in mezzo c'  una piscina colma di palline rosse:   la vasca del potere futile, cio  piena di niente. Le quinte sono intervallate da spazi di un metro, dan-



Alberto Astorri e Giovanna Rossi sono Caligola e Cedonia, i protagonisti del capolavoro di Camus portato ora in scena dal regista Corrado D'Elia

Caligola l'ingenuo

L'imperatore diviso fra passione per la vita e terrore della morte

no un'idea di classicit . Gli abiti sono contemporanei, e lo spettacolo inizia come se fosse in atto una grande festa in palazzi d'altri tempi. Ma la scenografia   estremamente semplice: l'idea   di lavorare sui sentimenti».

Che ruolo ha la musica all'interno dello spettacolo?

«Fondamentale.   come se ci fosse un vero e proprio tappeto sonoro di silenzi e musica che si intervallano»

Come viene accolta dai milanesi l'esplorazione dei classici del teatro?

«Se si considera che abbiamo gi  mille prenotazioni, per

uno spettacolo che accoglie cento spettatori a serata,   un grande risultato. Negli ultimi quattro anni la Compagnia dei Teatri possibili ha messo in scena anche *Cirano* e *Otello*, e c'  sempre stato il tutto esaurito. In realt  ci riappropriamo dei classici, ma facendolo in una chiave moderna. Ne risulta un teatro molto dinamico, dove mancano trucchi e vestiti sfarzosi, che vengono sostitui-

ti da tante immagini, un linguaggio giovane, un rapporto tra azione e parole agile. Assomiglia molto, per certi versi, alla cinematografia, per il susseguirsi rapido delle scene e gli sfumati».

Qual   il vostro pubblico-tipo?

«  molto giovane, ha tra i 25 e i 35 anni. Vengono ad assisterci molti studenti universitari, ed   curioso che la maggior parte delle prenotazioni ci arrivi via e-mail oppure attraverso i messaggi inviati sul numero del cellulare che abbiamo messo a disposizione».